

Bruno Marolo

CRACOVIA George Bush cerca consensi in Europa, ma alcuni europei gli piacciono più degli altri. Dalla Polonia, che ha mandato truppe in Iraq, ha sfogato il malumore contro la Francia che si è opposta alla guerra. In una intervista con la televisione francese ha sostenuto di essere disponibile al dialogo, ma poi, come sempre, si è lasciato trascinare dall'istinto bellicoso. «Non sono arrabbiato - ha detto - ma amareggiato e deluso. Nel popolo americano c'è un senso di frustrazione verso i francesi. Siamo realisti: la gente non ha capito la decisione del governo francese di opporsi al desiderio di libertà e sicurezza degli americani e degli altri popoli del mondo».

Ha lasciato intendere che non passerà volentieri una notte in terra francese, e che soltanto le esigenze del protocollo lo hanno indotto a incontrare il presidente Jacques Chirac a Evian, per il vertice del G8. «Ho deciso di andare - ha spiegato - per dire al governo francese: lavoriamo insieme per una Europa libera, unita e in pace». Come se l'Europa dovesse ancora essere liberata e pacificata dagli americani. Forse Bush non lo fa apposta, ma quando parla della Francia ripete le stesse frasi che usava per giustificare l'invasione dell'Iraq.

Tocca sempre al segretario di Stato, Colin Powell, il compito di mediare, spiegare, ricucire. Ora che gli Stati Uniti cercano un successo di immagine rilanciando il negoziato tra Israele e i palestinesi, hanno bisogno della collaborazione del Vaticano, con cui erano arrivati sull'orlo della rottura durante la guerra. Una fonte della Casa Bianca ha confermato all'Unità che il sottosegretario di Stato Colin Powell arriverà a Roma domenica pomeriggio e ripartirà lunedì per il vertice con monarchi e capi di governo arabi, invitati a incontrare Bush in Egitto. Powell spera di illustrare il piano americano per il Medio Oriente al Papa, ma se non fosse possibile tratterebbe con il segretario di Stato vaticano. Naturalmente incontrerà anche

“ A Cracovia la prima tappa del tour diplomatico che lo porterà al G8 di Evian e poi in Egitto e Giordania per il vertice israelo-palestinese



«Non sono arrabbiato ma in America c'è un senso di frustrazione verso la posizione francese. Si sono opposti al nostro desiderio di libertà» ”

Bush in Europa non perdona Chirac

Il presidente Usa: sull'Iraq la Francia mi ha deluso, con Mosca siamo sul binario giusto

Il ministro degli Esteri italiano Frattini.

Bush ha scelto con cura la prima tappa del suo viaggio in Europa. In Polonia sta per assumere il comando di un settore della forza multinazionale in Iraq. Dopo quattro anni

della Difesa Jerzy Szmajdinski gli parleranno oggi a Cracovia degli argomenti militari che lo interessano. La Polonia sta per assumere il comando di un settore della forza multinazionale in Iraq. Dopo quattro anni

nella Nato i suoi ufficiali sono completamente riciclati: hanno imparato l'inglese e fingono di aver dimenticato il russo. Il generale Andrzej Tyszkiewicz, che comanderà le operazioni in Iraq, ha studiato in Italia.

Bush pensa a una Nato rinvigorita dai paesi dell'Europa dell'est, che dopo troppi anni di comunismo hanno accettato con entusiasmo il modello americano. «La Nato - ha sottolineato anche in questa occasione -

deve essere riformata e ammodernata». Ma a Cracovia lo aspettava qualche delusione. Se il governo polacco non si lascia sfuggire l'occasione di saltare sul carro del vincitore, per le strade di questa città bella e antica si

vedono i segni del dissenso. La strada in cui si trova l'ambasciata americana è bloccata dalla polizia in assetto di guerra, nemmeno i pedoni possono passare. Nella vicina piazza del mercato, davanti al palazzo medioevale del municipio, una manifestazione improvvisata attira una folla di giovani che scandiscono in coro: «Fermate Bush».

Il presidente guerriero non vuole vedere questa gente, che la polizia polacca tiene lontana dal suo percorso. Oggi, nell'antico castello reale di Wawel, presenterà la sua visione della nuova Europa. Il discorso, scritto

con largo anticipo, dietro le assicurazioni di buona volontà nasconde una sfida. Bush chiederà agli europei di fare largo al capitale americano e ai cibi geneticamente modificati, per combattere l'aids e la fame in Africa. Questo tema sarà il suo cavallo di battaglia al G8. Vuole prendere di punta i suoi interlocutori, ancora una volta? «Assolutamente no - assicura - il G8 sarà l'occasione di parlare con chi era d'accordo con noi sull'Iraq come con chi non lo era, e di andare avanti. Possiamo ottenere grandi risultati: pace, libertà, prosperità».

Nonostante il risentimento verso Francia e Germania, sa di avere bisogno di tutti, per dare credibilità al percorso di pace in medio Oriente. Ha assicurato che non si arrenderebbe nemmeno di fronte a nuovi attacchi degli attentatori suicidi. «E' possibile - ha ammesso - che un suicida sfugga al controllo e colpisca, ma non permetteremo a pochi malvagi di fermare le speranze di molti». È convinto che i palestinesi si fideranno di lui, una volta tolto di mezzo Yasser Arafat, definito «un uomo che ha perso l'occasione di svolgere il suo ruolo di guida». Ha promesso loro uno Stato, ma ancora non è in grado di indicarne i confini. Per essere creduto ha bisogno di garanti: non soltanto del Vaticano, ma anche della Russia. Non per nulla questa sera volerà a San Pietroburgo per riconciliarsi con il presidente Vladimir Putin. «I rapporti tra noi - ha annunciato - sono di nuovo sul binario giusto».

Andreotti e un minuscolo Fanfani. Assente Prodi. Altro must quella con l'effigie di Bin Laden, in cui il soggetto centrale raffigura una bomba. A presidiare la città. A garantire la sicurezza, ventimila uomini che l'hanno isolata un po' con le trannene, un po' alzando i ponti sulla Neva anche se navi in transito non ce n'erano, ma è come se fosse risonata anche nella città tirata a lucido per la festa l'esplosione che a Grozny ha ucciso tre persone. Quello della Cecenia sarà uno degli argomenti al centro del vertice tra Russia e Unione europea. In cui intorno allo stesso tavolo si ritroveranno i falchi e le colombe della guerra in Iraq. Che tornano a parlarsi perché i problemi in comune ci sono, e anche tanti che saranno elencati nel documento finale ed in cui proprio alla questione cecena verrà dato un posto di rilievo con la condanna della Russia per quanto riguarda la violazione dei diritti umani e l'ammontamento ai cececi a smetterla con la violenza. Si parlerà anche di spazi economici comuni. Di un forte rafforzamento della cooperazione contro la criminalità organizzata e per stroncare il traffico di droga che viene dall'Asia centrale. L'Europa chiederà anche la ratifica del trattato di Kyoto ma la risposta di Putin è scontata: dal punto di vista politico nessun problema ma c'è una questione economica. Aiutateci e noi ci allineiamo. Intanto facciamo festa.

Putin con la moglie hanno ricevuto i capi di Stato e di governo nella Cattedrale di San Pietroburgo



DALL'INVIATO | Marcella Ciarnelli

SAN PIETROBURGO Piove sulla festa. Se trecento anni bagnati sono anche fortunati, la tormentata e splendida San Pietroburgo, frutto anche dell'ingegno di molti architetti italiani, può guardare con fiducia al suo futuro. Anche se le tecnologie messe in campo dallo zar Putin per fermare il fronte nuvoloso ha fatto cilecca. I nove aerei della protezione civile russa che si sono alzati in volo verso mezzogiorno spargendo una miscela di acido carbonico, azoto liquido e ioduro d'argento non hanno bloccato i nuvolosi. «Entro le venti l'operazione sarà conclusa nel migliore dei modi» hanno assicurato i responsabili che anche quando è scesa la breve notte baltica dell'ombrello non hanno potuto fare a meno. Increduli. Con il naso all'insù.

L'ombrello è stato il protagonista incontrastato anche di tutti gli spostamenti dei capi di Stato e di governo che sono arrivati nella città degli zar, in cui ebbe avvio la rivoluzione d'ottobre, che per novecento giorni si oppose all'assedio nazista durante la seconda guerra mondiale, rispondendo compatti all'invito del presidente Putin che per i trecento anni di quella che fu Leningrado e da poco più di dieci anni è tornata chiamarsi San Pietroburgo, ha voluto fare le cose in grande. L'ex uomo del Kgb, che qui ci è nato, sulle orme di Pietro il grande è riuscito a

San Pietroburgo blindata per i Grandi

Un nuovo attentato in Cecenia rovina la festa di Putin. Oggi il summit tra Russia ed Europa

mettere assieme quarantaquattro tra capi di stato e di governo.

Un miliardo e mezzo di dollari spesi per ridare splendore ai monumenti, per costruire il villaggio di case a Strelina dove i cosiddetti grandi sono stati ospitati, per finanziare le oltre duemilasettecento iniziative culturali che fino alla fine dell'anno allieteranno quanti arriveranno in città a cominciare dall'esibizione di Luciano Pavarotti che qui è popolarissimo mentre Plácido Domingo ha dato forfait. Ieri ce n'è stato un assaggio con il

concerto e il balletto, étoile Uliana Lopatkina, al teatro Mariinsky dove, in bell'ordine, si sono seduti in platea assieme al presidente russo Blair e Schröder, il presidente della Commissione europea, Romano Prodi che anche ieri ha ribadito come la pensa sulla bozza di Convenzione e Silvio Berlusconi che si è dato un gran da fare a distribuire sorrisi e pacche sulle spalle a chiunque gli capitava a tiro, il premier belga neo confermato e quello olandese, Jacques Chirac disinvoltato come se stesse a casa sua. Insomma tutti i capi degli

stati che aderiscono alla Unione europea compreso i dieci appena entrati. Ed è la prima volta che accade. Tutti accompagnati dalla consorte tranne il premier italiano. La signora Veronica disdegna. Poco prima, nella cattedrale di Sant'Ignazio avevano partecipato ad una funzione officiata dal metropolitano di Pietroburgo, Vladimir. E dopo la musica la grande cena sulla nave «Sussurro d'argento» mentre, ormeggiata tranquilla al molo, in lontananza, si stagliava la sagoma dell'Aurora, la nave da cui fu sparato il colpo di

cannone a salve che dette l'avvio all'assalto al Palazzo d'Inverno. Avvenimento il cui ricordo è di quelli da far rabbrivire Berlusconi, costretto al silenzio dal cerimoniale russo. Altrimenti una battuta sui comunisti il presidente del Consiglio non se la sarebbe risparmiata.

Assenti giustificati il presidente americano, Bush che arriverà oggi, prima di recarsi ad Evian per il G8, in visita quasi solo di cortesia poiché quello che viene presentato come un vertice Usa-Urss sarà poco più di uno

scambio di saluti, e il premier spagnolo, José María Aznar che è stato costretto a restare in Spagna dopo che un attentato in Navarra ha fatto tre morti.

E non è che i cececi se ne siano stati tranquilli. Nella San Pietroburgo blindata e stranamente silenziosa, anche se sulla prospettiva Nevskij, la strada principale della città, la gente non ha rinunciato alla passeggiata e agli acquisti. Sulle bancarelle andava a ruota tra i turisti italiani la matrioska con i capi del nostro governo, Berlusconi a contenere, via, via Amato, D'Alema,

In contemporanea al summit del G8, si mobilita anche il vasto movimento che condanna la globalizzazione. Prevista per domani una grande manifestazione «transfrontaliera»

Evian, tutto pronto per il popolo del «controvertice»

Antonella Marrone

Nel 1975, a Rambouillet, il primo vertice era dei Grandi 5, una riunione informale fra capi di Stato e di Governo per risolvere contraddizioni e conflitti economici senza dar troppo nell'occhio. Un anno dopo, con Italia e Canada, era già G7. Sono passati ventotto anni. Il G8 (Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone, Italia, Canada più la Russia) di oggi è una realtà conosciuta da molti. In Italia le giornate di Genova 2001 hanno drammaticamente sfondato il confine che quella politica elitaria aveva costruito intorno a se stessa. A fianco dei vertici, da un po' di tempo, c'è

sempre un controvertice. Un dito puntato su quei lavori di dubbia legittimità democratica. Dal 1984, per la precisione, anno del primo raduno contestativo, organizzato a Londra da «The other economic summit» (più conosciuto come Toies che in inglese vuol dire dita dei piedi). All'epoca le contestazioni venivano da militanti di associazioni ambientaliste, da gruppi di ricercatori economici attenti ai paesi in via di sviluppo, scossi dalla fame e dalla povertà. Quelle contestazioni riguardavano soprattutto i rapporti tra occidente ricco e paesi del sud del mondo, il disastro ecologico, l'insostenibilità della vita su un pianeta in via di decomposizione. Oggi, come sappiamo, la contestazio-

ne è globale, i temi si intrecciano e tutti insieme compongono una tela entro cui siamo tutti impigliati. Quello che si contesta ai G8 è di tenere in mano i fili di questo disegno economico finanziario (e solo alla fine politico) senza che nessun popolo glielo abbia mai chiesto: non è un organismo eletto democraticamente, non ha mandati, ha solo il potere dell'autolegittimazione. Per questo anche gli incontri di Evian (1-3 giugno), non possono passare inosservati. E comunque non passano sotto silenzio tra le fila del Movimento che già da tempo si è messo in moto per organizzare il controvertice. In questi giorni intorno alla cittadina francese ma anche ad Annemasse, Ginevra, Parigi, Lo-

sanna e Annecy, succedono molte cose. Cose politiche. Proposte alternative. Fate attenzione: le informazioni che arriveranno saranno quelle ufficiali, promesse di aiuti al Terzo Mondo, di aiuti per la sanità internazionale, per il debito pubblico, difesa della pace internazionale. Ma tra il dire e il fare, ce lo hanno insegnato molto bene negli ultimi vent'anni, c'è di mezzo un grandissimo mare. Il controvertice di quest'anno è «esplosivo» nel territorio franco-svizzero, si è fatto capillare, si è coordinato e culminerà con una manifestazione «transfrontaliera» il 1° giugno da Annemasse e da Ginevra fino alla frontiera di Vallard. Dall'Italia sono partite già diverse campagne politiche, un «tavolo» di Ong

porterà all'attenzione dei governi G8 e in particolare del nostro paese dieci campagne su temi importantissimi. Ogni campagna ha una premessa, un'analisi e poi propone richieste specifiche. I temi: Governance e responsabilità delle imprese multinazionali; paradisi fiscali; campagna contro le privatizzazioni e la liberalizzazione dei servizi essenziali, acqua come bene comune; migranti e rifugiati; lotta all'Aids nelle aree di povertà; economia solidale; il mercato delle armi; il debito estero; campagna contro il dumping. Moltissime iniziative di dibattito e di studio, incontri e «mappe» sulla situazione. Ancora una volta è importante sottolinearlo: non si fanno i controvertici solo per manifestare

«contro», si fanno per contare le forze, per far circolare le informazioni, per coordinare gli sforzi politici delle campagne internazionali. Tra Annemasse e Ginevra, tra Losanna e Parigi, come fu a Genova, l'idea è prima di tutto quella di dimostrare che un altro mondo è possibile. Nel 2001 cercarono di fermare quest'idea con il sangue e con la morte di Carlo Giuliani. Nel 2002 il G8 si rifugiò, autoisolandosi, tra le montagne canadesi, a Kananaskis. Quest'anno si circonda, di nuovo, di zone gialle e rosse, ma l'effetto è piuttosto ridicolo. Anche perché nel frattempo, dopo l'esperienza di Genova, dopo le Torri Gemelle e la guerra all'Iraq, dopo le grandi manifestazioni pacifiste e pacifiche (dal

Forum Sociale Europeo di Firenze al 15 febbraio a Roma), le azioni nonviolente stanno diventando sempre più preponderanti nel movimento. Non c'è niente di pericolosamente rivoluzionario in questi temi (guardate il sito <http://www.g8-evian2003.org/doc/fr/prog-fr.pdf> per rendervi conto degli argomenti trattati, dell'ampiezza e dell'approfondimento) se non il punto di vista: che non è quello del vertice dei potenti, dei capi di stato e di governo, ma quello dei popoli, della gente comune, dei ragazzi e degli adulti, dei bambini che cresceranno. Sarà strano, ma di questi tempi, basta questo sguardo, diverso, per mettere paura agli otto più grandi e potenti uomini della terra.